LUIGI ANELLI
E LA CESSIONE DI NIZZA E SAVOIA

Nota del S. C. Angelo Maria Pizzagalli

(Adunanza del 28 novembre 1940, XIX)

Sunto. — Luigi Anelli, deputato per Lodi e Crema al Parlamento Subalpino, il 28 Maggio 1860 vi pronunciò un forte discorso contro la cessione di Nizza e Savoia; di questo discorso si dà l'analisi e si indicano i motivi, che spinsero l'Anelli a prendere la parola.

Ermanno Amicucci nel suo recente bello e vivace libro Nizza e l'Italia (1), nel cap. VIII, dove tratta della discussione parlamentare del trattato per la cessione di Nizza e Savoia alla Francia, dal 24 al 29 Maggio 1860, consacra una mezza pagina al discorso del deputato Luigi Anelli, rappresentante di Lodi e Crema nel parlamento Subalpino.

Egli così scrive: « L'On. Anelli dichiarò immorale il trattato, *i popoli*, egli disse con solenne tono da predicatore, che spiacque all'Assemblea (il deputato Luigi Anelli era appunto un abate), *sono parte dell'umanità, l'umanità non è cosa venale, nè nella dottrina Cristiana, nè nella tradizione, essa è parte di Dio e Dio non si vende* » poi aggiunse « *Si restituisca all'Italia la Corsica e Malta, ed essa abbandonerà la Savoia, ma Nizza rimanga libera dei suoi destini* ».

Non mi si rinfacci, conchiuse, *che la cessione non è sacrificio, perchè i popoli la sancirono del loro voto: « Nascondete questo voto nel profondo dell'oblivione, desso è troppa ignominia e almeno non aggiungerete lo scherno all'infamia di aver venduto i fratelli* ».

L'Amicucci non fa nessun commento, tranne l'accenno alla qualità di abate dell'Anelli e al tono predicatorio attinto a qualche

(1) E. Amicucci, *Nizza e l'Italia*, Milano, 1939 pag. 192.

fonte anticlericale, o desunto dall'Amicucci stesso dal fatto che l'Anelli era abate e doveva essere anche un predicatore, il suo riassunto non dà idea adeguata del discorso dell'Anelli, anzitutto perchè egli si riferisce solo alla parte del discorso pronunciato alla Camera, circa un terzo del discorso intiero, poi l'Amicucci tace che all'Anelli appunto per questo discorso e per le intemperanze del linguaggio fu tolta la parola su proposta del Presidente della Camera Lanza.

Il biografo dell'Anelli G. B. De Capitani (1) scrive infatti: « Ora negli anni seguenti (al 59) l'Anelli fu deputato al parlamento di Torino, a rappresentarvi la provincia Lombarda di Lodi e Crema, e su quei banchi della ragione sedeva nel Maggio 1860, allorchè il Conte di Cavour aveva trattato e caldeggiato la cessione della Savoia e di Nizza alla Francia in compenso dell'annessione dell'Emilia e della Toscana e in pegno di riconoscenza all'Imperatore Napoleone III dell'averci spazzato via l'antico despota straniero. Il deputato Anelli, rizzatosi a pronunciare nella seduta del 29 del detto mese un discorso, *non potè aprir bocca*; e se a ragione un tal divieto il consideri qui appunto il lettore imparziale ed assennato », e il De Capitani riproduce per intiero il discorso, quale fu pubblicato nel giornale il Diritto di Torino, anno VII, mercoledì 30 Maggio 1860, preceduto da queste parole « Ecco il discorso che il deputato Anelli voleva pronunciare nella seduta di ieri, il che non potè fare per essergli stata tolta la parola per la ragione, o meglio per i pretesti già noti ai lettori ».

Ora che l'Anelli non potesse aprir bocca è inesatto, una parte del suo discorso abbastanza considerevole, quella che si riferisce alla nullità morale del voto dei Nizzardi, estorto con raggiri, fu pronunciata, circa un terzo del discorso totale. La parola gli fu tolta dopo due ammonizioni del Presidente, quando egli attaccò la politica di Napoleone III in Italia, probabilmente per considerazioni di opportunità politica internazionale.

Napoleone era allora l'unico amico, che avevamo in Europa. Val la pena di analizzare tutto il discorso dell'Anelli, e di ricostruire la scena al parlamento Subalpino, ora che Nizza tornerà Italiana. La voce di questo Lombardo suonerà profetica.

Nella seduta dunque del 29 Maggio 1860 il presidente Lanza concesse all'Anelli la parola e l'Anelli vi pronunciò quella parte del discorso, che è riassunta dall'Amicucci, ma quando disse:

---

(1) G. B. De Capitani, *L'Abbate* (sic) *Luigi Anelli* Milano, 1890, pag. 5.

« E indubitabile che il governo ha alienato Nizza e Savoia sotto riserva del voto popolare e della sanzione del Parlamento. Dirò il vero su quanto parmi di siffatte riserve, ne avrei riso se non si fosse trattato di una cosa troppo sacra per la morale, troppo legata coi nostri affetti, troppo grande per i nostri interessi. Io, anticipando penosamente il futuro, vidi che quelle riserve erano inganni per meglio calpestare le ragioni del popolo, vidi che il nostro governo desiderava favorevole alla fatta cessione il popolare suffragio, perchè, tolti d'ufficio gli antichi governatori, dava ogni cosa in balia degli agenti francesi e di magistrati pronti a tradire il proprio dovere o per mancia o per servilità ...... ».

L'Anelli dal 48 al 59 aveva soggiornato a Nizza, in esiglio e conosceva quindi bene la situazione della città. Egli era fratellastro della Contessa Marietta Giletta di San Giuseppe, di antica famiglia Nizzarda, e le sue idee collimavano in questo punto con quelle della vecchia aristocrazia, fedele ai Savoia.

Il Presidente Lanza credette bene di intervenire, rimproverando all'Anelli di fare insinuazioni di male intenzioni vietate dal regolamento, invitandolo a desistere. L'Anelli replicò fieramente: « *Io non ho trovato nessun articolo, che vieti di attribuire maligne intenzioni al Governo* » (acclamazioni diverse).

Il presidente lesse allora l'articolo 21. « Ogni imputazione di mala intenzione è vietata », l'Anelli replicò « *Mala intenzione del deputato che parla* ». (Risa generali).

La Camera evidentemente fraintese la risposta dell'Anelli. La questione era se il regolamento vietasse di supporre male intenzioni nel governo o nel deputato che avesse la parola, e l'Anelli giustamente osservava che quell'articolo, doveva riferirsi al deputato e non al governo, altrimenti ogni censura al governo sarebbe stata esclusa.

Ma il Lanza rimase fermo nella sua intenzione di far rispettare il regolamento, l'Anelli replicò che il deputato aveva il diritto di analizzare e ricercare accuratamente tutte le cause, che possono influire sui destini di una nazione. Il Lanza allora si richiamò a un altro articolo del Regolamento che stabilisce non doversi mai intraprendere una discussione riguardo ai richiami, che il presidente fa a un deputato. L'Anelli si sottomise e continuò criticando aspramente la votazione fatta a Nizza e citando fatti e persone. S'interrogò il popolo, quando la questione era già stata decisa e i voti contrarii dei popoli non la potevano annullare. Il voto quindi di Nizza non ha alcun valore perchè la coscienza dei Nizzardi fu coartata.

« *Crederemo noi sinceri e validi i voti di popoli lasciati qualche mese in preda a numerose torme di agenti francesi, di raggiratori, di intriganti, di corruttori?* ».

La riserva del suffragio universale non avendo salvato i principii della morale e della giustizia, il voto dei presenti e dei posteri sarà contro il governo, e l'Anelli esce quindi nell'apostrofe: « *Nascondete questo voto nel profondo dell'oblivione, desso è troppo ignominia e almeno non aggiungerete lo scherno alla infamia di aver tradito i fratelli* ».

Queste parole provocano il secondo richiamo di Lanza, che invita l'Anelli a usare parole più decorose e convenienti. L'Anelli promette di essere più mite e dichiara, che se nel suo discorso si trova qualche frase troppo severa essa è intesa a ferire l'azione non le persone (risa generali).

L'Anelli continua estendendo la sua critica alla politica di Napoleone e del governo Sardo:

Napoleone desiderava fare dell'Italia centrale un regno a qualcuno dei suoi (vivi segni di riprovazione). L'abilità dei popoli però gli scompone in tempo i disegni, ed egli veduti i pericoli di scuoterli, li dissimulò, li negò, li coprì della necessità della guerra (rumori prolungati, molte voci, basta, basta!).

Il presidente allora consulta la camera se intende continuare la facoltà di parlare all'oratore, e la Camera a grande maggioranza toglie all'Anelli la parola.

Dal che si rileva: 1° che il discorso fu in parte pronunciato contro quanto asserisce il De Capitani; 2° che le cause del silenzio imposto all'oratore non fu il tono predicatorio, che spiacque alla Camera, come nota l'Amicucci, ma la critica mossa alla politica di Napoleone nella questione delle annessioni. Infatti tutta la parte del discorso non pronunciata è una violenta diatriba conto Napoleone.

Napoleone ha il diritto di guarentirsi. *Se l'abbia, e certo era ben difeso, lasciando neutra la Savoia, ma non contenda lo stesso diritto all'Italia, alla quale, divenute Francesi la Savoia e Nizza non so come il nostro braccio e il nostvo senno faranno efficace difesa. Recatevi un sol momento tra le balze scoscese del Cenisio, tra i dirupi di Nizza e là vedrete coi vostri occhi quali baluardi Iddio ci diede a difesa e il nostro governo con un tratto imprudente di penna annientò.*

L'Anelli sospettava di un forte, che vuol togliere al debole qualunque difesa. Il Governo confidava invece in Napoleone, ma per l'Anelli questa fiducia era vassallaggio e schiavitù. Denun-

ciata la politica ambigua di Napoleone l'Anelli passava a considerare la situazione generale di Europa:

Sapete qual sarebbe la nostra miglior difesa, se mantenessimo ancora i propugnacoli di Savoia e di Nizza? Le stesse condizioni politiche di Europa e le forze nazionali. Quelle sono complicatissime, ma le disnodano e le sviluppano a poco a poco, il progresso della civiltà, i bisogni del secolo, l'odio profondo degli Italiani contro il dispotismo, l'impossibilità di durata delle cose violente, le gelosie, i sospetti, i timori di tutti quanti gli scettrati, contro di lui, che di mente e di ambizione giganteggia in mezzo a loro, e diciamo pure la potenza stessa delle rivoluzioni sociali, che travolge e inabissa quanti governi, tratrascurando quel cupo fermento che oggi agita le masse, non sanno, non osano farsene campioni », dove l'Anelli addita due carte che gl'Italiani potevano giocare contro Napoleone, la gelosia degli Stati d'Europa e la rivoluzione sociale. Sedan e la Comune gli daranno dieci anni più tardi ragione.

Passa quindi l'Anelli a toccare un altro argomento, a cui ricorrevano i sostenitori della cessione, quello della gratitudine verso la Francia: « *Se la Francia*, egli dice, *minacciata chiederà denari, armi e valore, gli Italiani correranno a combattere e anche a morire. Se i giorni di Napoleone saranno in pericolo, noi beati di fargli scudo della nostra vita, ma in servigio dell'Imperatore troncar via le nostre membra senza necessità è peccato; costringere a schiavitù parte dei nostri fratelli è pagare i nostri debiti colla libertà altrui* ».

Del resto, prosegue l'Anelli, l'aiuto francese fu pagato in Crimea, e le annessioni dell'Emilia e della Toscana non furono dovute alle armi Francesi. La Francia aveva pur bisogno di fiaccar l'Austria. Che cosa ha fruttato al Piemonte l'aiuto Francese? *Sessanta milioni in denari, i dolori di Villafranca, l'abbandono di due provincie, indifesi i confini, via libera agli assalti e cieca obbedienza.*

L'Anelli dimenticava la sconfitta dell'esercito Austriaco e la liberazione della Lombardia.

La perorazione invità i deputati a votare contro la cessione. *Eletti per l'unificazione d'Italia*, egli dice, *vi basterà il cuore di consentire, per la vantata necessità, un mercato, che da noi smembra una parte della nostra famiglia?* e termina colla evocazione di Garibaldi e dell'impresa dei Mille:

Assentitelo (il trattato) *se volete; ma riceverete sul vostro capo le fiere accuse, che vi daranno i posteri, leggendo che,*

mentre i nostri bravi condotti da un eroe, con libera rivoluzione, col valore e colla vita rivendicavano a unità e grandezza l'Italia, voi, figli d'Italia, da questi scanni ciarlando, distruggeste l'opera dei prodi, perchè l'Italia vada di nuovo pregando quando che sia da re stranieri non solo la redenzione, non solo la sicurezza, ma sino la vita ».

Il discorso, considerato nel suo insieme, è ben pensato e saldamente costrutto, non v'è argomento, che non sia toccato e sostenuto con calore, esso attinge la sua forza da un altissimo principio, quello che i popoli, opera di Dio, non si vendono, scende poi a un esame particolareggiato della situazione. Il suffragio polare a Nizza, la politica di Napoleone, la situazione Europea, la gratitudine verso la Francia sono punti esaminati successivamente dall'oratore e bella è la finale colla visione dell'unità d'Italia, che allora s'andava formando ad opera di Garibaldi.

Luigi Anelli non fu solo un depulato, fu un pensatore, uno storico, fu sopratutto una coscienza intemerata.

Giuseppe Mazzini scrisse di lui, membro del Governo Provvisorio di Lombardia nel 1848, « Unico l'Anelli per fede e onestà incontaminata e senno antiveggente in quel gregge di servi » (1). Luigi Anelli fu anche il traduttore di Demostene (2), la sua coscienza politica si formò a quell'altissima scuola, e in questo suo discorso ne sentiamo l'eco potente.

Della cessione di Nizza e Savoia l'Anelli parlò nella sua Storia d'Italia e nelle lettere (3).

« Sotto ombra adunque, egli scrive, dell'universale suffragio, che raffermava l'iniquo mercato, lo sancirono nel maggior numero i deputati, parte venduti a una speranza e a un' illusione di orgoglio, parte tementi di adunare col rifiuto grandi sventure sulla patria, parte per isciocca credenza che l'Italia non avesse uomini migliori da surrogare, se levassero il ministro Cavour ».

Non è chiaro quello che egli intendesse per sciocca illusione di orgoglio dei deputati, che però l'approvazione del trattato fosse dovuta al timore di perdere l'unico amico che allora avevamo tra i Sovrani d'Europa e all'autorità del Cavour non è dubbio.

Della parte avuta nel dibattito, tacque, solo scrisse : « Se balza in parlamento taluno, il quale non perda il giudizio e sappia invece onorarlo, e da forte e da onesto amare la patria ne rac-

---

(1) Op. VII 178.

(2) DEMOSTENE, *Orazioni scelte*. Lodi, 1846.

(3) L. ANELLI, *Storia d'Italia dal 1815 al 1863*. Milano, vol. IV, p. 161.

coglie oltraggio or di censura, ora di scherno », dove evidentemente allude a se stesso.

Quel discorso costò all'Anelli il seggio, alle elezioni successive, perduto l'appoggio del governo, non fu rieletto. Ma non solo alte ragioni di politica, di patriottismo e di morale spinsero l'Anelli a parlare di Nizza, a Nizza lo legavano i dolci affetti della famiglia.

Al ritorno degli Austriaci nel '48 egli si rifugiò, come dicemmo, a Nizza presso la sorellastra Donna Marietta Anelli sposa al Conte Giletta di S. Giuseppe. A Nizza trascorse i dieci anni d'esiglio dal '48 al '59, e vi si recò anche dopo, per molti anni, a passarvi l'inverno.

La prima delle lettere da me pubblicate (4) è datata da Nizza 16 Luglio 1848. In altra del 3 settembre informava il fratello Carlo Annibale della sua fuga da Milano. Il 4 Agosto lasciò Milano.: « Il dì seguente i miei amici volevano che li seguissi ad Arona, donde poi saremmo passati in Svizzera, ma non mi lasciai piegare dalle loro istanze, e abbandonando il pensiero di passare per Torino, presi la via di Genova, dove mi trattenni solo due giorni, un po' per mancanza di alloggio, un po' per brama di abbracciare i nipoti e massimamente Angelino, cui da nove anni non avevo veduto, e a Nizza ho trovato riposo ».

A Nizza egli attendeva alla sua Storia d'Italia (vedi lettera 10 Maggio 1860) e, anche dopo la cessione di Nizza alla Francia lo sorresse la speranza che la città potesse ritornare Italiana.

Appunto l'11 Maggio 1861 scriveva:

Del resto le cure, ossia i garbugli politici, non sono ancora dipanati e Nizza potrebbe ritornare Italiana. Forse è un sogno dei miei desideri, ma talvolta anche i desideri si avverano.

L'Anelli apparteneva a quella schiera di uomini, che si chiamano sognatori (1), appunto perchè hanno fede nell'ideale e non credono al trionfo duraturo del male e della violenza, e qualche volta anche questi sognatori hanno ragione, la storia conferma i loro vaticini, anche se non così presto come essi vorrebbero.

Questa voce intemerata di un patriota Lombardo merita di essere riudita ora, che l'Italia vedrà riconosciuti i suoi diritti.

---

(4) A. M. PIZZAGALLI, *Alcune lettere inedite dell'Ab. L. Anelli.* Lodi 1908.

(1) Vedi L. FIORINI, *Saggio sulle dottrine politiche dell'Ab. Luigi Anelli da Lodi.* Annali di Scienze Politiche, Anno IV, vol. IV, Pavia, 1931.